ANNO IX. Novembre 1911. FASC. IX.

L'Educazione dei Sordomuti

Logomachia d' autunno

Il collega di Francia, sig. Thollon, nel fascicolo VI di questo periodico, ribatte le mie osservazioni intorno alla discutibilità del Bollettino Internazionale.

Rispondo brevemente ora, e mi preme dichiarare che alla risposta ho dato indugio, appena seppi che il sig. Thollon doveva partecipare al Congresso dei sordomuti in Roma.

Egli aveva conchiuso il suo articolo battezzandomi *denigratore* dell' opera altrui, e se affermazione siffatta prova una scarsa dimestichezza al dibattito di idee, anche dimostra uno spirito proclive a confondere un dissenso di vedute, appena di un po' si eleva il diapason polemico, col proposito di fare dell' acre, ingiusta ed insana personalità. Il sig. Thollon onorava di sua presenza il mio Paese: un doveroso riguardo di ospitalità verso il valoroso collega di Francia, m' imponeva di tacere.

Cessate le ragioni della parentesi silenziosa; ritorno alla questione dibattuta.

Il collega Thollon dice, *tout court,* che il Bollettino Internazionale *fa opera utile,* e chi si contenta gode, né sarò io quello che vorrà amareggiargli un intimo godimento del suo spirito, strappando una fogliolina sola a quella corona di lauro che si è decretata. Tanto potremmo continuare per un secolo, ciò che non guasterebbe davvero, con fissazioni da studentelli di Kindergarten, lui a dir sì ed io no, beninteso fino a quando il sig. Thollon persistesse in

prego di non volermene, perché la parola può aver tradito il pensiero, non questo l' estimazione leale e fraterna che gli compete e che io doverosamente gli tributo.

E. Scuri.

Napoli, ottobre del '911.

Congresso di Roma

[Lettera aperta al sig. H. Gaillard di Parigi]

Milano, 4 ottobre 1911.

Caro Gaillard,

Leggo nella vostra *Revue des Sourds-Muets* del mese di ottobre la prima parte del resoconto sul Congresso di Roma. Conoscendo io da tempo la vostra attività e il vostro entusiasmo per tutto ciò che riguarda le sorti dei sordomuti, non mi meraviglio punto della sollecitudine, con la quale fate sapere, anche a noi d' Italia, le deliberazioni prese in quel Congresso. Ve ne sono molto riconoscente anche per il fatto che nessuno degli intervenuti ebbe la cortesia d' informarne i Lettori della *Educazione*, come già avete compreso da quanto dovetti dire a pag. 251 del fascicolo precedente a questo.

Sui lavori di quel Congresso dovremo però tornare di proposito; e se nulla ce ne diranno quelli che furono o credettero di essere gli attori principali, imiteremo i confratelli dei fogli politici, i quali c' informarono sulla guerra d' Africa con telegrammi da Parigi. In attesa dunque di notizie di fonte italiana, non entro in merito e prendo la parola solo per fatto personale.

Vi confesso prima di tutto che ho sentito tutta la gravità del rimprovero che mi fate nel preambolo della vostra relazione per la mia mancata venuta al Congresso di Roma. E ciò non perché io non abbia ragioni da vendere per giustificare agli occhî vostri la mia assenza, ma solo perché nelle vostre parole io sento, perdonatemi se sbaglio, un certo

riflesso di chiacchiere romane, che possono compendiarsi in qualche cosa come *tradimento della causa dei sordomuti*. Parole grosse, come vedete, ma solo in apparenza, specialmente per chi conosce i retroscena, preparati del resto senza alcuna abilità, dai nostri *Gingillini*.

Voi che mi conoscete da un pezzo, e non per sentita dire, vi persuaderete però facilmente che quelle parole sono un non-senso, se vi confesso candidamente che io non venni a Roma, soltanto perché non volevo assistere e nemmeno dar valore alla gonfiatura di persone che abusano indecentemente della propria ignoranza. Questa è tutta ed intera la verità. Voi avete creduto invece che io mi fossi sacrificato ad un Congresso, inutile secondo la vostra opinione, che io rispetto, ma che non coincide precisamente con la mia. Ma questo è fuori d' argomento! Vi assicuro che il Congresso di Bruxelles non mi ostacolò per nulla la venuta a Roma, essendosi chiuso il giorno 18 agosto e la sera stessa io partivo col direttissimo per Monaco, dove rimasi a completare la mia breve vacanza.

Non venendo a Roma, credetti di rendere un grande servigio ai Colleghi d' Italia ed in modo particolare a quelli del R. Istituto di Roma. Capisco che l' affermazione vi fa maravigliare, massime dopo la constatazione che avete fatto della mia assenza e dei suoi effetti sul Congresso. Ma ciò dipende dal fatto che voi siete rimasto all' oscuro delle nostre beghe.

Permettetemi dunque di darvene una brevissima informazione.

Dovete sapere che io sono ormai esaurito e che ogni mio atto pubblico si può risolvere in grave errore a danno dei poveri sordomuti e dei loro educatori. Io, per dire tutta quanta la verità, non me n' ero accorto, come accade del resto nei casi d' indebolimento mentale. Ma ci fu chi ebbe compassione del mio stato, e mi avvertì ripetutamente di ammainare le vele e di ritirarmi a vita privata. Debbo la maggior riconoscenza ai colleghi del R. Istituto di Roma, proprio quelli che voi dite essere stati di grande aiuto all' amico Micheloni, il vero organizzatore del Congresso. Furono essi a farmi intendere tutta la gravità del male che io potevo fare colla mia eterna (!) ingerenza nelle Associazioni,

nelle Commissioni e dovunque insomma la mia celebrità (?) poteva essere di ostacolo alla messa in valore (o meglio come dite voi, la messa in scena) dei cosiddetti giovani valorosi. Dato ciò, a me parve e pare, che un Congresso internazionale fosse una buona occasione per farsi valere una buona volta. E credetti di fare opera buona — non dispero ancora della loro riconoscenza — di lasciare libero il campo a quei cosiddetti giovani, perché potessero mostrare ai Colleghi dell' Estero la propria maturità per trattare e discutere i problemi che noi, o per imbecillità o per mala ventura, non abbiamo saputo risolvere con le nostre balzane e cervellotiche discussioni. Se la cosa non è riuscita proprio così; se i cosiddetti giovani non hanno saputo interpretare il pensiero dei Colleghi esteri; se non hanno potuto illuminare convenientemente le buone e brave persone che, pur essendo estranee alla nostra scuola, ebbero l' abnegazione di dirigere i lavori del Congresso; tutto ciò non guasta. Si tratta di piccoli inconvenienti, che si potranno eliminare col tempo.....

Ma voi avete rilevato con rammarico un altro inconveniente ed è quello della ignoranza della mimica da parte dei moderni educatori dei sordomuti. E questo io credo sia molto più grave degli altri perché rappresenta un difetto, non solo di abilità didattica; ma anche di studio delle nuove correnti della psicologia del sordomuto. L'*Educazione* non ha mancato di segnalare quelle nuove correnti e di ammonire i fautori delle Società fra i sordomuti che nelle grandi assemblee i sordomuti, anche bene istruiti oralmente, non possono fare a meno della mimica e dell' alfabeto manuale. Questo monito, suggerito da una lunga esperienza, ebbe in Italia interpretazioni curiosissime. Da una parte si pensò che io volessi impadronirmi delle anime dei sordomuti per spingerli a mio piacere a dimostrazioni settarie. Dall' altra si credette che io volessi ricondurre a ritroso del progresso la didattica della scuola moderna. Poveri untorelli! A quale miseria di argomenti riduce l' odio fanatico e la mancanza di serietà e di buona fede! E dire che con questa specie di argomentazioni si spera di screditare e di demolire un lavoro di oltre 30 anni e di oscurare una reputazione che voi, in altra occasione, forse non senza qualche eccesso, avete qualificata per *universale*.

Credo di avervi spiegato abbastanza le mie relazioni con i cosiddetti giovani educatori, ai quali è affidata d' ora innanzi la sorte dei sordomuti. Vi confermo la mia fede nel trionfo della causa dei sordomuti e vi assicuro che gl' *inciampi che ci vedo, non mi svogliano dal Credo; temo degli Apostoli.*

Se pensate che i miei timori sono condivisi anche da quelli che avevano aderito al Congresso con abbondanza di allusioni patriottiche, vi spiegherete la scarsità degli intervenuti.

Quanto ai sordi non occorre che io vi trattenga a lungo. Voi avete ben compreso, e lo dite al principio della vostra relazione, che manca tra i sordomuti italiani quella organizzazione che fa difetto nei popoli latini in generale. Ed avete capito molto chiaramente dove sta la prima radice del male deplorato. « Les sourds-muets italiens, comme tous les Latins, sauf en France, sont encore imperfaitement organisés, et, comme les Latins encore, très divisés, et comme les Latins toujours, sous l' exploitation de gens, dont l' assistence est un métier et un dogme, et qui leur dénient tout pouvoir d' agir en citoyens utiles ». Non potevate dir meglio e più giusto. Ma nello stesso tempo voi avete indicata la ragione della diffidenza che io ed altri, avevamo della riuscita di un Congresso internazionale di sordomuti in Italia. Se quella diffidenza è stata sconfessata dall' abilità dell' amico Micheloni, io sono il primo a rallegrarmene. Vuol dire che almeno alcuni fra i sordomuti istruiti d' Italia hanno saputo liberarsi dalla soggezione della gente, che li assiste per esercitare un mestiere come un altro. Ed io non posso fare altro che augurare la loro completa liberazione, perché si rendano coscienti della loro personalità e capaci di ulteriori iniziative. Per questo io mi tenni sempre lontano dalle loro Associazioni, e limitai il mio invocato aiuto all' assistenza legale ed alle trattative di collocamento, propugnando il progresso della loro istruzione, che credo, dopo tutto, il solo mezzo efficace per il miglioramento economico e sociale della sorte dei sordomuti.

Nella speranza di avere chiarito, ai vostri occhî, la nostra situazione, vi saluto cordialmente.

Vogliatemi bene e state sano.

Aff.mo G. Ferreri.

Remington N. 10 (ultimo modello) usate esclusivamente per l' insegnamento della dattilografia.

Lavoro manuale educativo. — Il Consiglio Direttivo dell' Istituto ha incaricato di questo insegnamento, che viene impartito agli allievi di nuova ammissione, il prof. Pietro Dei, titolare della prima classe.

Conferenza degli Insegnanti — Al principio dell' anno scolastico gli Insegnanti delle due Sezioni tennero la loro prima riunione, presieduta dal Direttore, per discutere sui criterî da seguirsi nell' insegnamento, con riguardo speciale ai gradi del Corso Scolastico, dopo la dimissione degli allievi del quarto corso.

La discussione ebbe ancora per oggetto la riforma dell' insegnamento linguistico, secondo i principî da tempo esposti ed illustrati dal prof. G. Ferreri. Fu quindi riguardata come superflua la questione dei programmi didattici la quale, del resto, era già stata risoluta dagli Insegnanti nell' ultima seduta dell' anno scolastico passato.

Massaggio musicale. — La ripresa in esame del metodo del dott. Urbantschitsch sugli esercizî auricolari, ha suggerito al Direttore prof. Ferreri — che ne ha fatto una particolareggiata rassegna nella rivista americana *The Volta Review* — l' idea di applicare il massaggio musicale agli allievi di recente ammissione. Siamo lieti di vedere come questa nuova applicazione corrisponda alle esperienze del Direttore Currier, di cui parliamo in altra parte di questo fascicolo.

A proposito di Ortofonia.

La Presidenza dell' Associazione degli studî pedagogici, accogliendo il voto espresso da S. E. il Ministro dell' istruzione pubblica nel recente Congresso di pedagogia, ha deliberato di promuovere un' inchiesta sui difettosi di loquela e di udito nelle scuole comunali di Roma. A tal fine ha nominato una Commissione locale di cui ha accettato la presidenza il prof. Sante De-Sanctis. La Presidenza dell'Associazione, tenendo conto della designazione fatta dal Ministro stesso nel suo discorso, ha chiesto la collaborazione del prof. G. Ferreri.

Nelle scuole della città di Milano una inchiesta congenere fu già iniziata, allo scopo di reclutare gli allievi per il consueto Corso di Ortofonia che si tiene presso il R. Istituto dei sordomuti.

Nomina

Con decreto ministeriale 1 otttobre 1911,

Gaddi Alessandro è nominato maestro nelle classi inferiori maschili del R. Istituto pei sordomuti di Roma, dal 1 ottobre 1911, con lo stipendio di L. 1500 annue.

(Dal *Bollettino Ufficiale* del 26 ottobre 1911).

Echi del Congresso dei sordomuti.

Ci viene comunicato che il giorno 27 del passato ottobre il Ministro della pubblica istruzione, on. Credaro, ricevette il Comitato organizzatore del Congresso internazionale dei sordomuti, che ebbe luogo in Roma nell' agosto u. s. in occasione delle feste pel Cinquantenario.

Il Comitato, presieduto dall' on. Brunialti, presentò al ministro gli atti del Congresso stesso.

L' on. Brunialti espose i lavori ed i *desiderata* del Congresso, e raccomandò vivamente al ministro la sorte dei sordomuti e degli insegnanti, tanto trascurata in Italia.

Il sordomuto sig. Micheloni, raccomandò al Ministro i suoi compagni di sventura, invocando l' obbligatorietà della loro istruzione col metodo della parola.

Il Cinquantenario dell' Istituto di Venezia.

I giornali di Venezia hanno parlato lungamente dell' Istituto di Venezia nella ricorrenza del Cinquantenario della sua fondazione, mettendolo in rapporto col Cinquantenario del Regno d' Italia.

Togliamo questa notizia storica dal giornale *La Difesa*, del 26 ottobre, dove lo stesso prof. Vanni, direttore dell' Istituto, l' ha compendiata sommariamente:

« L' amore sincero che alla causa dei sordomuti mi lega da oltre sedici anni vuole che io segni al pubblico questa data e faccia un voto che risponda pienamente al bisogno.

Fu infatti nell' ottobre del 1861 che l' Istituto Manin aprì la sezione sordomuti, che dopo una brevè permanenza nell' Istituto Crovato, passarono nell' Orfanotrofio M. per merito della Congregazione di Carità « con la speranza che anche a questa istituzione faticosamente risorta affluisca rigogliosa la sorgente della carità pubblica e privata ». Il perché fino ad oggi la beneficenza veneziana abbia trascurato quasi affatto i sordomuti non è nel nostro proposito indagare.

Venezia dovrebbe già avere, come hanno tutte le altre città italiane, anche di minore importanza di Venezia, il suo vero e proprio Istituto pei sordomuti.

E poiché un certo risveglio è notato, in quanto che gli allievi sono sensibilmente aumentati, speriamo che il Municipio voglia provvedere all' educazione ed all' istruzione dei sordomuti della città, e unirsi alla Deputazione provinciale, alla Congregazione di Carità per provvedere all'erezione in Ente morale dell' Opera Pia Sordomuti, affinché la stessa possa rispondere meglio alle esigenze del metodo moderno e nello stesso tempo beneficare un maggior numero di sordomuti.

Che la beneficenza veneziana non trascuri più oltre questa benefica istituzione.

Non si potrebbe in modo migliore commemorare il cinquantesimo della sezione sordomuti che col dare alla stessa veste legale e giuridica ed a Venezia un vero e proprio Istituto che potesse accogliere oltre ai sordomuti della città anche quelli di tutto il Veneto.

Prof. Enrico Vanni
direttore della Scuola Sordomuti — Venezia.

Siena, Tip. Cooperativa